

JULIÁN DE AVILA

Vita di Teresa di Gesù

Introduzione, traduzione e
cura del testo di Cristiana Dobner

Edizioni Appunti di Viaggio
Roma

Titolo originale
Vida de Santa Teresa de Jesús

Autore
Por el Maestro Julián de Avila primer capellan de la Santa anotada y adicionada por Don Vicente De La Fuente, Madrid.

Pubblicato nel 1881 da
D. Antonio Perez Dubrull Flor Baja, núm. 22

In copertina
Teresa di Gesù di Rubens

Traduzione e cura del testo
Cristiana Dobner

Proprietà riservata
2009 © Appunti di Viaggio srl
00146 Roma - Via Eugenio Barsanti, 24

ISBN 978-88-87164-72-5

Per informazioni sulle Edizioni Appunti di Viaggio
potete rivolgervi alla

Libreria Appunti di Viaggio
00146 Roma, Via Eugenio Barsanti 24.

Tel. 06.47.82.50.30, Fax 06.20.382.124,
E-mail: laparola@appuntidiviaggio.it,

INDICE

p. VII	Introduzione
p. 1	Al lettore
p. 5	Parte Prima
p. 7	Capitolo I
p. 12	Capitolo II
p. 18	Capitolo III
p. 26	Capitolo IV
p. 32	Capitolo V
p. 43	Capitolo VI
p. 50	Capitolo VII
p. 56	Capitolo VIII
p. 66	Capitolo IX
p. 76	Capitolo X
p. 87	Capitolo XI
p. 97	Capitolo XII
p. 102	Capitolo XIII
p. 111	Capitolo XIV
p. 119	Capitolo XV
p. 128	Capitolo XVI
p. 137	Capitolo XVII
p. 147	Capitolo XVIII
p. 156	Capitolo XIX
p. 165	Capitolo XX

p. 172	Come Dio abita nelle anime che vivono in grazia
p. 174	Come Dio sta in tutte le cose
p. 177	Parte seconda
p. 179	Capitolo I
p. 185	Capitolo II
p. 192	Capitolo III
p. 200	Capitolo IV
p. 207	Capitolo V
p. 214	Capitolo VI
p. 222	Capitolo VII
p. 232	Capitolo VIII
p. 255	Cominciano le fondazioni
p. 264	Fondazione di Medina del Campo
p. 274	Fondazione del primo convento dei frati
p. 278	Malagón
p. 280	Inizio della fondazione dei Carmelitani Scalzi
p. 282	Valladolid
p. 286	Si sciolse Pastrana
p. 289	Salamanca
p. 297	Fondazione di Segovia
p. 300	Fondazione di Beas
p. 308	Fondazione di Siviglia

INTRODUZIONE

Un mistero inquietante per chi ami il Carmelo teresiano aleggiava intorno alle prime biografie di Teresa di Gesù: p. Francesco Ribera, gesuita, e p. Diego Yepes, religioso dell'Ordine di San Girolamo e vescovo di Tarazona, ci avevano lasciato le loro pregevoli opere, sia documentarie, sia scaturenti dalla propria esperienza di conoscenza della Madre Fundadora. Un altro personaggio, almeno così si vociferava, sembrava ne avesse scritta un'altra, di cui però si era perduta traccia.

L'Abbé A. Le Rebours, parroco della Maddalena di Parigi, fine conoscitore di Teresa di Gesù e suo grande estimatore, era molto ben documentato per le sue serrate ricerche ed anche per le sue visite ai Carmeli spagnoli. Nell'ottobre 1866 egli si trovava ad Avila per la festa di Santa Teresa, bene accolto dal Vescovo Blanco che molto apprezzava le sue indagini e la sua ricerca di fonti documentarie.

Una sera mons. Blanco dette all'abbé Le Rebours una notizia entusiasmante: uno dei notai ecclesiastici, don Zoilo Fournier, aveva ritrovato due grossi tomi in folio minore, fatti rilegare poco tempo prima, perché i fogli non si disperdessero.

Così fu ritrovato l'originale dei Processi della

Beatificazione della santa Madre Teresa, un tesoro incomparabile.

Nel secondo tomo don Zoilo notò una lunga Memoria, posta alla fine, quale appendice o sintesi, priva della firma dell'autore.

I dati di critica interna erano chiari: scriveva un testimone oculare, un confessore della santa per vent'anni, suo compagno nelle fondazioni, la cui narrazione si chiudeva con la fondazione di Siviglia.

Tuttavia mancava la firma che autenticasse l'opera. Tutto si attagliava alla persona di Giuliano d'Avila, il cui nome però mai compariva. Sfogliando l'appendice in una nota, passata inavvertita, l'enigma fu sciolto perché vi si lesse chiaramente: Giuliano d'Avila.

Personaggio ben noto per chi conosca i libri lasciatici da Teresa di Gesù, tuttavia chi era costui?

JULIÁN DE AVILA (1527-1605)

Un semplice prete di paese, Julián de Avila¹, nato ad Avila nel 1527 da Cristóbal de Avila, maestro tessitore di panni, e da Anna di Santo Domingo che ebbero otto figli, e ordinato sacerdote nel 1558, si trovò catapultato in un'avventura incredibile: diventare "scudiero" di quella che venne definita dal Nunzio "*fémima inquieta y andariega*", disobbediente e contumace, che gironzola fuori clausura contro

¹ GERARDO DE SAN JUAN DE LA CRUZ, *Vida del Maestro Julián de Avila*, Toledo, 1915; un ritratto autorevole lo lascia il Dottor Miguel Gonzalez Vaquero, che ebbe Julián per diciassette anni come confessore, in un libro dedicato a donna María de Vela.

le prescrizioni del Concilio di Trento e delle autorità ecclesiastiche.

“Femmina”... altri non era che Teresa de Jesús, Dottora della Chiesa e Madre degli Spirituali, di cui scrive il fedele Julián:

Io la conobbi, con Lei ebbi relazioni, la confessai e la comunicai per vent’anni. L’accompagnai nei suoi viaggi, quando andava – per ordine di Dio – a fondare i monasteri sia di monache scalze che di frati carmelitani scalzi. A suo tempo, come testimonia oculare, racconterò le traversie che soffrì per il suo Dio... (p. 2).

Julián la conobbe quando Teresa stava preparando la fondazione di San Giuseppe di cui egli nel 1563 fu nominato cappellano; si spese al servizio della Madre Fundadora, non solo con le sue forze fisiche e le sue capacità di mediatore nei conflitti con gli uomini di legge o di chiesa (L 121, 10), ma anche con la sua penna ricca di uno spiccato senso di humour. Egli era anche fratello di una delle prime quattro carmelitane, María Dávila².

Teresa, da parte sua, scrive di Julián:

... un chierico, gran servo di Dio e ben staccato da tutte le cose del mondo e di molta orazione. Era cappellano nel monastero dove mi trovavo, il Signore gli infondeva gli stessi miei desideri, così egli mi ha aiutato molto... (F 3, 1).

² EFREN DE LA MADRE DE DIOS–OTGER STEGGINK, *Tempo y vida de Santa Teresa*, BAC, Madrid 1968, p. 167.

Julián si occupò del commercio paterno fin da piccolo, quando ebbe vent'anni se ne andò a Granata, poi a Siviglia; per due anni durò questa peregrinazione, poi subentrò la nostalgia di casa. Il giorno di San Sebastiano, in preda a molte tentazioni, suscitate dal demonio per rimanervi, uscì da Siviglia a cavallo di un mulo che ad un certo punto si spaventò e si imbizzarrì e scaraventò il suo cavaliere a terra che cadde sopra la spada. Lo credettero morto, invece l'impugnatura della spada si ammaccò e non lo ferì. Julián era svenuto, ma ad un certo punto sentì i commenti degli astanti: "Guarda, si sarebbe potuto ammazzare!". Gli sopravvenne un sentire vivo di eternità di gloria e di mutare vita studiando, anche se alla sua età gli pareva impossibile.

Giunto in città Julián divenne penitente del Maestro Gaspar Daza, che ritenne la sua chiamata reale e gli ordinò di studiare in segreto perché suo padre se l'avrebbe avuta a male. Per un anno studiò i principi della grammatica, poi il Maestro Daza volle che Julián lo dicesse al padre, il quale acconsentì che continuasse a studiare. Julián così continuò ma insieme ai ragazzetti... compì molto bene il ciclo di Grammatica, poi passò alle Arti e Teologia che concluse ormai da sacerdote.

La *Vita di Teresa di Gesù*, qui stampata nella sua prima traduzione italiana, va letta in un'ottica speciale: un fedele e grande amico della santa scrive di lei, da autentico cronista, tramandando così un parallelo preciso al *Libro delle Fondazioni* scritto da Teresa stessa, arricchendolo di aneddoti e di particolari che incuriosiscono e ne rendono sapida la lettura.

ra.

I registri di Giuliano sono essenzialmente due:

– lo spirituale: egli coglie, già da allora, quelli che saranno considerati i capisaldi della dottrina di Teresa, la ritiene già santa, intravede quella che, nei secoli, si rivelerà la grande mistica, capace di decifrare il nodo della relazione Dio-io; peraltro lo sentiva affermare dalla stessa consapevolezza della Fundadora:

Mi ricordo infatti di quando, mostrandomi quel che scriveva sulla sua vita e sulla sua orazione, mi disse: «Vedrete dopo la mia morte il bene che produrrà quel che scrivo» (p. 117).

– l'umoristico: da fine osservatore quale Julián è, coglie aspetti e sfumature che trasferisce nella sua prosa fedele ed aderente ai fatti, ma sempre mossa e divertente negli aneddoti. Sempre con il sorriso divertito sulle labbra.

Lo scritto di Julián, di cui ben conosciamo la genesi: “Mentre scrivo sono trascorsi più di vent'anni dalla sua morte, o per meglio dire da quando il Signore la portò con sé” (p. 117), è connotato dai due registri, appunto, nelle due parti in cui si compone:

– i capitoli in cui si articola la prima parte dell'opera, venti, seguono l'ordine cronologico e propongono, a proposito delle origini nobiliari e della famiglia della santa, quanto allora era conosciuto e che,

³ DOBNER C., *Il segreto di un archivio. Teresa di Gesù e il nonno marrano*, Edizioni OCD, Morena 2003.

oggi, dopo studi approfonditi si deve correggere³.

– nella seconda parte dominano le Fondazioni con i loro avventurosi viaggi, tipici del *siglo de oro*; e se Teresa ebbe anche il coraggio di servirsi della carrozza, ritenuta segno di potere perché usata dai nobili, tuttavia la maggior parte dei viaggi la vide montare la sella *jamuga*, quella della povera gente, che ancor oggi viene conservata. Annota Julián:

Perché se san Paolo visse con tanto fervore, che in poco tempo viaggiò per mare e per terra per quasi tutto il mondo, seminando la fede di Gesù Cristo, questa sua imitatrice viaggiò, donna debole e delicata, attraverso la Vecchia e la Nuova Castiglia, seminando case di religione, di monache e di frati. Con il fervore e l'amore di Dio con cui lo attuava, non le erano pesanti i lunghi viaggi, con il caldo e con il freddo, con le numerose tempeste che ci capitavano lungo i percorsi e le molte contraddizioni nelle città.

Se la morte non l'avesse stroncata, non dubito dal suo fervore che avrebbe considerato grande beatitudine andare in Francia e in Inghilterra e morire nell'impresa (p. 126).

Julián l'accompagnò fedelmente nelle fondazioni fino a quella di Siviglia inclusa.

A lui Teresa raccontava quanto avveniva nel suo rapporto con il Signore e le ripercussioni che in lei sopravvenivano, suscitando in Julián una reazione di fondo, comprensibile peraltro ed affine a quella della santa:

Io pure, quando talvolta mi raccontava quel che il Signore operava in lei, mi spaventavo. Compresi sempre che si trattava di grandi doni di Dio (p. 53).

Egli è anche al corrente dello stato fisico della Madre:

... questa serva di Dio rimase con tanti postumi delle malattie passate che, anche se non erano al livello di quelle infermità narrate, non smise però di avere, di quando in quando, un certo mal di cuore, paralisi, e alcuni vomiti consueti ogni giorno. So che ogni notte non poteva riposarsi, se prima non provocava con qualche mezzo il vomito. Mi disse che aveva nella testa un rumore tanto grande, come quello prodotto da una grande cascata di un fiume (p. 74).

Julián conobbe anche tutti gli amici più intimi di Teresa e di tutti traccia un ritratto con poche pennellate, sempre in relazione alla Madre e al loro fecondo rapporto. Sfilano così nelle sue pagine i personaggi che costellarono la vita di Teresa, sia nelle sue difficoltà spirituali, sia in quelle fondazionali. Non è un mero elenco o, peggio, un riassunto: si tratta bensì delle affermazioni di un testimone oculare che tutti conobbe e tutti trattò. Una grande conferma quindi della veridicità di Teresa.

Ella il 10 febbraio 1577 scrive da Toledo a suo fratello Lorenzo:

Di tutto si può parlare con Giuliano d'Avila, che

è molto buono. Mi dice che si intende bene con vostra grazia, e io ne godo. Lo veda di tanto in tanto, e quando vorrà usargli un favore, può fargli un'elemosina, perché è molto povero e non attaccato minimamente a ricchezze, a mio parere; è uno dei migliori sacerdoti che son lì, ed è bene avere uno scambio di conversazione con tali persone, giacché non tutto dev'essere orazione (L 9, 6).

La Fundadora però non si lascia accecare né dall'affetto né dai servizi resi; quando deve rimproverare qualche cosa a Julián lo fa senza mezzi termini, lo arguiamo da una lettera scritta a Gerolamo Gracián da Avila il 26 ottobre 1581:

Oh, padre mio, com'è increscioso Giuliano! È incapace di rifiutare a Marianna di vederla ogni volta ch'ella lo voglia, e la prega lui stesso di ciò. Tutto è santo, ma Dio mi liberi da vecchi confessori. Sarà una fortuna se si riesce a sradicare certe abitudini. Che avverrebbe se non si trattasse di anime così buone?

La giovane, lo sappiamo sempre da una lettera di Teresa de Jesús (L 316) scritta a Segovia verso il marzo 1574 ad alcune aspiranti di Avila, deve aver sopportato notevoli difficoltà:

Mi sembra, mie signore, che ha avuto più coraggio donna Marianna, figlia di Francesco Juárez, visto che da quasi sei anni soffre contrasti da parte del padre e della madre, ed è relegata la maggior parte del tempo in un villaggio, mentre non si sa che cosa pagherebbe per avere la libertà che hanno loro

di confessarsi a sant'Egidio.

Anche in monastero le difficoltà permasero e, forse, ne insorsero anche altre.

Teresa però deve essere intervenuta decisamente se il 29 novembre può scrivere sempre Gerolamo Gracián di un mutamento avvenuto:

Questa Marianna credo che andrebbe bene, perché ha molte qualità che si addicono allo scopo, se non ci fosse di mezzo Giuliano d'Avila, anche se ora vive assai ritirato e non s'ingerisce in nulla (L 173, 6).

Tant'è vero che professerà il 9 gennaio 1576.

Julián si dimostra un uomo moderno e libero, per nulla... maschilista, in una società in cui la donna era vigilata a vista, tanto da affermare in un detto popolare "*la mujer y la gallina hasta la casa de la vicina*".

Lo "scudiero" invece è aperto e riconosce, proprio perché non vive di pregiudizi, una realtà incontestabile, solo venata da una punta di concessione al maschio, subito mitigata e corretta:

Questo è il fine di Dio creandoci e redimendoci con il Suo Sangue, comunicandosi, unendosi e rendendosi amico delle sue creature. In questo Dio non distinse tra uomo e donna, perché anche se di solito l'uomo è più capace della donna, in questo comunicarsi, unirsi, assimilarsi a Gesù Cristo, il quale in quanto uomo si rese imitabile, la donna può ed è

tanto capace quanto l'uomo.

Se si dice la verità, la donna di cui parliamo in questa storia è stata superiore a molte migliaia di uomini. Sia nelle grazie naturali quanto nel buon intelletto. Sia nel parlare come nell'apparire ammirevole, prudente nel governare e disporre le sue cose. Sia in altre grazie naturali che non bisogna riferire qui, perché non è il nostro intento. Questo per dire qualche cosa delle doti soprannaturali con cui il Signore la arricchì per il progresso suo e della Chiesa (p. 166).

Egli depose anche dettagliatamente ai Processi di Beatificazione e Canonizzazione di Teresa de Jesús il 9 agosto 1604⁴.

Lo "scudiero" Julián, dopo tanto aver faticato per la Riforma teresiana, trovò sepoltura proprio in terra carmelitana, giace infatti nella chiesa del Carmelo di San Giuseppe, nella cappella di San Giovanni della Croce, insieme agli altri fedeli amici di Teresa de Jesús.

⁴ *Proceso de Beatificación y Canonización de Sta. Teresa de Jesús*, Burgos, El Monte Carmelo, 1934, pp. 199-232.